

CONSERVAZIONE E OPERATIVITÀ

Cesare Feiffer

La progressiva estensione che ha subito il concetto di conservazione, passato dai monumenti isolati con carattere eccezionale, alla architettura "vernacolare" (minore), ai "beni ambientali", all'archeologia industriale ecc. ha portato attualmente a conferire massima importanza ai fattori "minuti", allo studio delle condizioni dell'uomo nella sua vita quotidiana, all'analisi dei rapporti esistenti tra l'ambiente, mezzi di produzione e beni, cioè tra risorse nel senso allargato del termine, loro uso e trasformazione.

Si è attuata in sintesi una maturazione culturale che ha rivalutato l'importanza dei fenomeni anche sotto il profilo quantitativo e non solamente qualitativo, l'analisi delle permanenze e delle modificazioni lente, di chi cioè la storia non ha potuto scriverla in bella calligrafia ma comunque vi ha lasciato un segno, una traccia. "In particolare la considerazione delle condizioni di vita e della cultura

l'architettura come documento complesso della cultura materiale non ammette valutazioni selettive, né esiste un'impostazione storica da cui derivare criteri d'intervento; ciò comporta l'esclusione di ogni operazione diversa dalla "manutenzione ordinaria".

materiale sono temi di grande importanza e di cui l'architettura è documento complesso. Sotto questo punto di vista l'interesse di un manufatto edilizio, delle aggregazioni degli edifici, delle strutture funzionali, dell'organizzazione degli edifici nei territori, non ammette valutazioni selettive e qualitative, essendo ogni parte documento di una situazione complessiva, documento di cultura materiale esso stesso, in ogni suo frammento.

Si potrebbe addirittura sostenere che i

materiale più poveri, le aggregazioni funzionali più semplici, le parti prive di interesse artistico, finora discriminate a causa di valutazioni selettive basate su criteri formalistici, siano quelle cose che più necessitano di protezione.

Non si possono in particolare proporre distinzioni e valutazioni basate su di un valore dell'oggetto in quanto tale o in quanto facente parte di un gruppo, di una tipologia" (1).

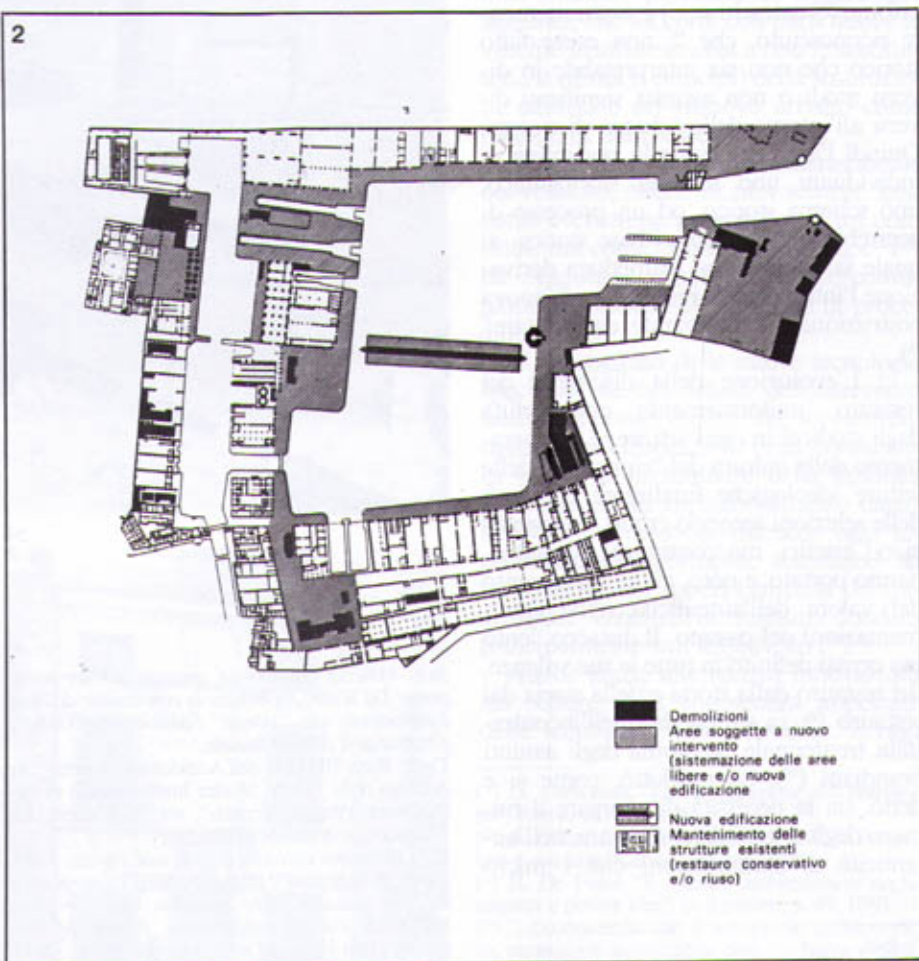
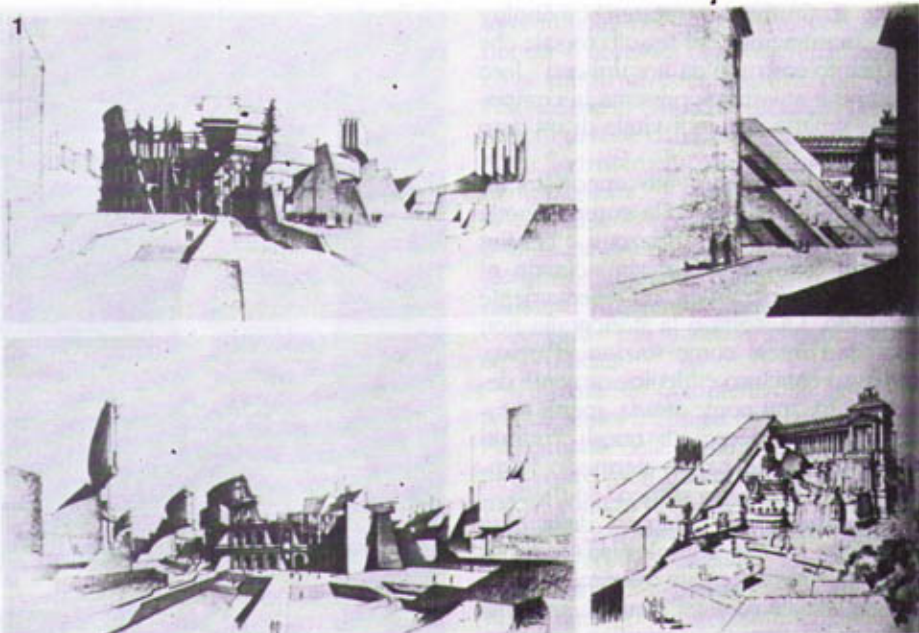
Le ragioni storiche di tale mutamento radicale nei confronti dell'approccio al costruito costituiscono ormai bagaglio noto per gli addetti ai lavori e condizione ritenuta imprescindibile per un operare culturalmente qualificato sia per il singolo organismo edilizio, sia per il centro urbano, essendo comune infatti l'obiettivo: la conservazione.

I temi del dibattito sono stati e sono tuttora numerosissimi, reciprocamente connessi e di complessa identificazione. Cercandone una sintesi finalizzata all'ar-

gomento in oggetto è possibile ricondurre il tutto ad alcuni punti principali: a) la nascita del concetto di risorsa; b) le rivoluzioni operate dalla recente storiografia; c) l'evoluzione del dibattito sul restauro; d) lo sviluppo tecnologico specifico.

a) Conseguentemente alle "grida di allarme" lanciate dalle avanguardie negli anni Sessanta, a favore della salvaguardia ambientale, per un corretto e parsimonioso uso delle risorse, si è avvertita la necessità di cambiare rotta rispetto alla "...politica di rapina delle risorse ambientali, condotta, nella quasi totalità dei casi, per favorire interessi privati, senza mai considerare che le risorse stesse sono beni appartenenti alla collettività, limitati e soprattutto non riproducibili" (2).

La maturazione dei concetti di "bene architettonico" e "bene ambientale" o di risorsa, provocando una lettura unitaria e non per parti pone, tanto per la città tanto per il territorio naturale inedito, immediatamente in risalto la vastità e l'ampiezza dell'oggetto di pubblico controllo e quindi la necessità di una pianificazione che concepisca come pubblica anche "l'immagine della città o, usando un termine coniato dagli urbanisti una ventina di anni fa, la "scena urbana" ". Ma la città non è una quinta teatrale, immutabile, vuota, dietro alla quale avvengono dei processi privati; la città è la testimonianza materica della storia stessa dell'uomo, la sua stessa identità e come tale gli appartiene nella sua interezza. L'architettura che la compone non è quindi surrogabile, non può essere sostituita dall'immagine consolatoria alla quale illusionisticamente ci affidiamo" (3) allorché operiamo rimodellazioni o "riqualificazioni", o comunque cancellazioni anche della sua "storia recente". È necessario comprendere la città globalmente in tutte le tappe del "...faticoso cammino percorso dall'uomo, e da questa comprensione trarne motivo di verifica del caduco valore che i tempi odierni sembrano aver attribuito alla società consumistica e così procedere a dare risposta a quanto indicato da quella regola entro la quale deve essere collocato il rapporto fra l'uomo e l'ambiente come condizione per realizzare quella dimensione umana che troppo spesso viene lamentato essere stata perduta dall'uomo nel suo operare" (4). Qualsiasi devasta-



(1) A. Bellini "Piano per i centri storici del Comprensorio di Fiera di Primiero". Relazione allegata alla scheda di rilevamento (p. 12).

(2) M. Dezzi Bardeschi "Limiti e modi della conservazione". Relazione introduttiva, in Riuso e riqualificazione edilizia negli anni 80. Milano 1981 (p. 311).

(3) M. Dezzi Bardeschi "Permanenza e rinnovo: verso un cantiere di intervento sul costruito", in Dibattito sulla ristrutturazione in Italia. Dal progetto al cantiere. Bologna 1982 (p. 13).

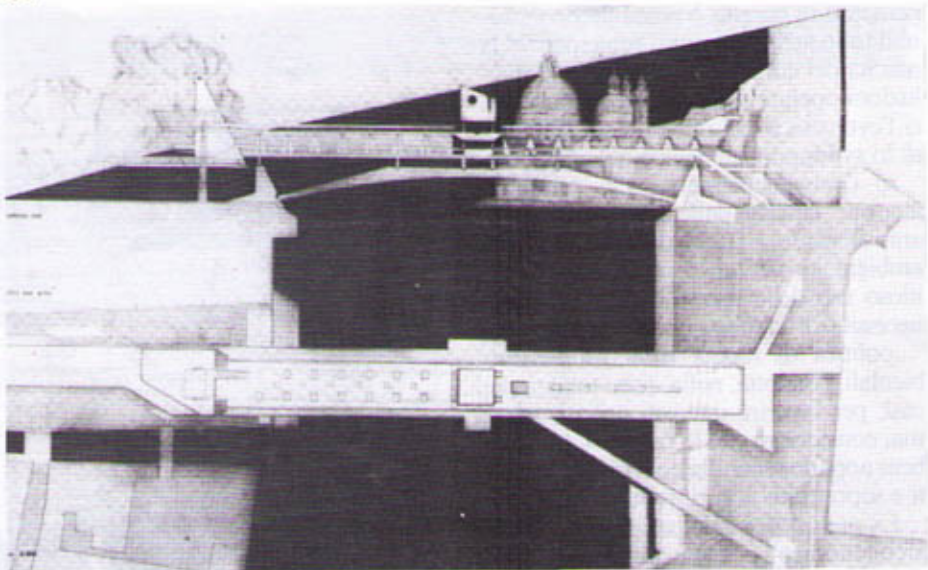
(4) G. Filippini. Presentazione al catalogo "Certaldo Alto", studi e documenti per la salvaguardia dei beni culturali e per il piano di restauro conservativo del centro storico. Certaldo 1975 (p. 17).

1. Roma, Colosseo e Altare della Patria, esempi di "risistemazione" tramite modifiche, definite "congruenti con la preesistenza".

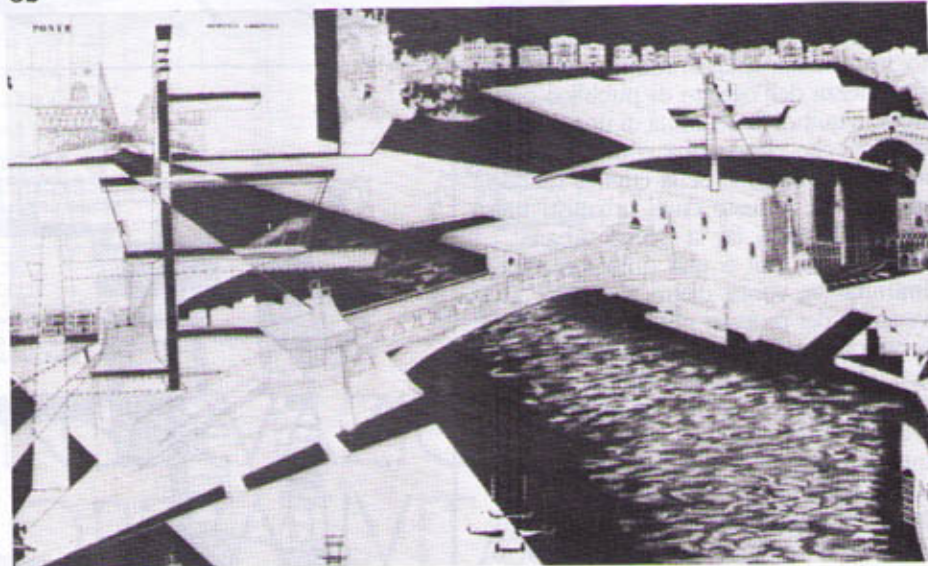
Da: "Progetto di scomposizione architettonica dei monumenti di Roma", tesi di laurea curata da B. Zevi; in "Iniziativa per il coordinamento didattico", Roma, 1975.

2. Venezia, Arsenal, sintesi grafica delle operazioni di: demolizione, nuova costruzione, risistemazione, modificazione e... conservazione previste per l'intero complesso.

Da V. Gregotti e altri "Studio di fattibilità del progetto di recupero dell'Arsenale di Venezia"; in: catalogo della mostra "Progetto Arsenale. Studi e ricerche per l'Arsenale di Venezia", Venezia, 1985.



3b



3a.b. Venezia, Accademia, progetto per un nuovo ponte. Da notare soprattutto la conclusione dell'asse longitudinale che "sfonda" l'edificio delle Gallerie penetrandovi da una finestra.

Da L. Ricci "Il ponte dell'Accademia: progetto"; in: catalogo della "Terza Mostra Internazionale di Architettura. Progetto Venezia", vol. 2', Il ponte dell'Accademia, Venezia, 1985.

Il modernismo accanito dei tre casi esposti, inutilmente prevaricatore e distruttore dei documenti edificati del passato, anche se vanta radici profonde nell'attuale cultura architettonica, è oggi del tutto estraneo alla logica del restauro conservativo. Secondo gli assunti teorici di quest'ultimo la nuova costruzione, solo se realmente e funzionalmente necessaria, dovrebbe trovare il suo spazio accanto al costruito integrandolo e arricchendolo di segni e significati ma mantenendone sempre autentica e chiara la lettura.

4a.b.c. Serravalle di Vittorio Veneto, intervento di ripristino, liberazione e parziale reintegrazione della facciata principale di palazzo Malipiero. Rispettivamente: stato precedente l'intervento; ipotesi di assetto in periodo quattrocentesco e stato attuale.

L'esempio, purtroppo di recente conclusione, è tipico di quel fare che fonda i suoi assunti su una storia concepita come strumento d'indagine esatto dal quale è possibile trarre le ipotesi più suggestive.

Da: "Schede di Restauro" (a.c.d.) F. Doglioni in Restauro e città", anno 1° n. 1, Venezia 1985.

zione sostitutiva comporterebbe inoltre la "...snaturazione del tessuto sociale che in quanto costruito da uomini con i loro mestieri e attività rappresenta la componente umana e quindi vitale di un dato ambiente" (6).

b) Lo sconvolgimento apportato all'interno del settore della conservazione del mutamento degli orizzonti e dei fini culturali che la storia, rinunciando ai caratteri di operatività, ha recentemente acquisito. La storia o la storiografia non sono più intese come stazioni d'arrivo, processo concluso e ideologicamente determinato, ma come strada aperta e ramificata alla ricerca di quegli "infiniti frammenti" che hanno permesso l'articolarsi del "processo storico" (6) (7).

Soprattutto nei confronti della città concepita quale complessiva testimonianza con particolare riferimento alla "storia sociale recente", (quindi anche le costruzioni fasciste, i quartieri popolari otto-novecenteschi ecc.) è unanimemente riconosciuto, che "...non esiste fatto storico che non sia interpretabile in diversi modi o non assuma significati diversi all'interno dello schema di ricerca. Quindi l'idea che esista la possibilità di individuare uno schema storiografico, uno schema storico, od un processo di gerarchie individuato su base storica, al quale far seguire con immediata derivazione l'intervento di restauro (o di nuova costruzione), è totalmente da rifiutare" (8).

c) L'evoluzione della disciplina del restauro, uniformemente riconosciuta dagli studiosi in ogni settore, e il superamento della cultura del "ripristino" delle letture ideologiche finalizzate e quindi delle selezioni secondo criteri storiografici od estetici, ma comunque soggettivi, hanno portato, è noto, al riconoscimento del valore dell'autenticità nelle documentazioni del passato. Il distacco, lento ma ormai definito in tutte le sue valenze, del restauro dalla storia e della storia dal restauro (9), in sintesi da quell'incontrastata trentennale egemonia degli assunti brandiani (10), ha prodotto, come si è detto, sia la necessità di allargare il numero degli oggetti da conservare, nell'autenticità di stratificazioni che i micro

(6) Ibid.

(7) M. Tafuri "La sfera e il labirinto", Torino 1980.

(8) È questa una "...storia assunta in tutta la ricchezza dei suoi caratteri normativi e relazionali non già deformata per definire teorie di progettazione o stabilire poetiche oggettive solo presunte tali". G. Miarelli Mariani "Esiste il restauro", in Storia e Architettura, anno II, n. 2, 1975 (p. 9).

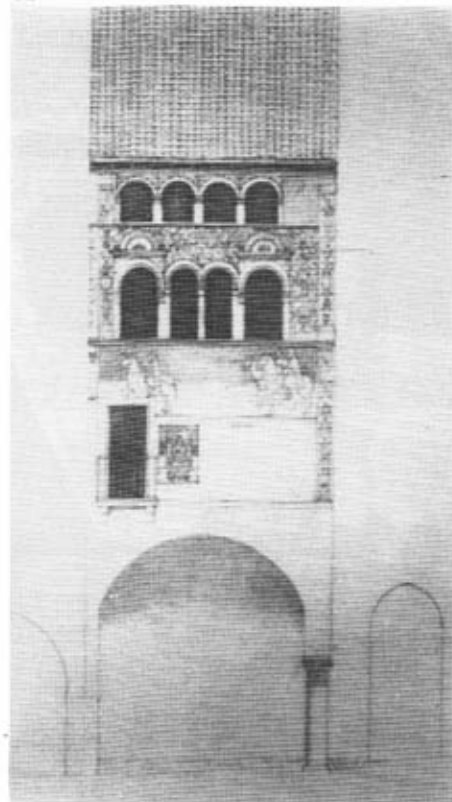
(9) A. Bellini "Dal restauro alla conservazione. Nuove metodologie per il progetto d'intervento", in "Dibattito..." cit. (p. 17).

(10) S. Boscarino "Storia e storiografia contemporanea del restauro", XX Congresso di Storia dell'Architettura, Roma, 1983.

(11) E. Vassallo "Restauro e conservazione. Realtà e tendenze per la tutela del patrimonio architettonico negli anni 80". Materiali del corso di restauro del Politecnico di Milano, Milano, 1982 (p. 42).



4b



4c



avvenimenti del quotidiano comporta, sia la necessità di rivolgere l'attenzione a problemi concreti. Ciò comporta l'esclusione in blocco di tutte quelle operazioni diverse dalla manutenzione ordinaria: le tristemente note "ristrutturazioni tipologiche", i "ripristini conservativi", le "liberazioni delle superfetazioni" o le ancor più deleterie "riqualificazioni (o riprogettazioni) urbane" quando sono realizzate tramite soppressioni d'autorità delle parti "più o meno storiche" della città edificata.

L'attività di manutenzione dei beni architettonici è l'unica che permette, all'autenticità delle testimonianze, di sopravvivere non intendendosi assolutamente con ciò procedere per micro falsificazioni progressive, realizzate nell'ottica della "cosmesi facciale", né di recupero di "funzioni figurative" a discapito dei valori d'uso ⁽¹¹⁾. La "manutenzione" è quel "metodo di intervento leggero, per aggiunte, che soccorre con parti nuove le vecchie strutture in crisi e non le sostituisce... e rifiuta (i principi) della sostituzione edilizia e del rinnovo urbano come metodo di intervento" ⁽¹²⁾.

D'altro canto la cultura internazionale del restauro, anche se non sempre letta come evoluzione progressiva di un concetto, ma come "minestrone di idee" ⁽¹³⁾ ha raggiunto, ormai da tempo, comunanza di obiettivi e uniformità di procedimenti ⁽¹⁴⁾.

d) Il progresso delle nuove tecnologie specifiche sia nel settore dell'intervento tecnico di conservazione sia, soprattutto, riguardo all'elaborazione della conoscenza obiettiva preliminare della fabbrica fino ai livelli di approfondimento capillare, ha permesso di ottenere oggi un procedere maggiormente scientifico ed un progetto che superi l'empiria del tradizionale cantiere di restauro fondato principalmente sull'imprevisto ⁽¹⁵⁾.

Anche grazie alle recenti innovazioni nel settore della conoscenza apportate dalle tecnologie non distruttive, è oggi

⁽¹¹⁾ G. Carbonara "La reintegrazione dell'immagine", Roma, 1976 (p. 146).

⁽¹²⁾ A. Bellini, C. Feiffer "Il riuso edilizio", in Progettare e costruire, Milano, 1984 (p. 230).

⁽¹³⁾ R. De Fusco "Il restauro architettonico: ricchi apparati e povere idee", in Restauro, n. 49, 1980.

⁽¹⁴⁾ "...riconoscendo che il patrimonio architettonico, espressione insostituibile della ricchezza e della diversità della cultura europea, è eredità comune a tutti i popoli e che la sua conservazione necessita, per conseguenza, dell'effettiva solidarietà di tutti gli stati europei". Dichiarazione di Amsterdam al Congresso Europeo del Patrimonio Architettonico Europeo, Amsterdam, 1975.

⁽¹⁵⁾ Progetti redatti secondo tale impostazione, non rari nella attuale prassi operativa, denotano senza ombra di dubbio "...grossissime lacune negli studi analitici riconoscitivi preliminari; la mancanza di una impostazione metodologica corretta nella fase conoscitiva, ideativa e realizzativa; la visione ristretta e parziale dei singoli problemi, unita alla insistenza di una concezione più allargata di tutta la problematica riguardante il riuso degli edifici esistenti. La totale mancanza, sintetizzando, di cultura specifica nel campo". A. Bellini, C. Feiffer, op. cit. (p. 236).

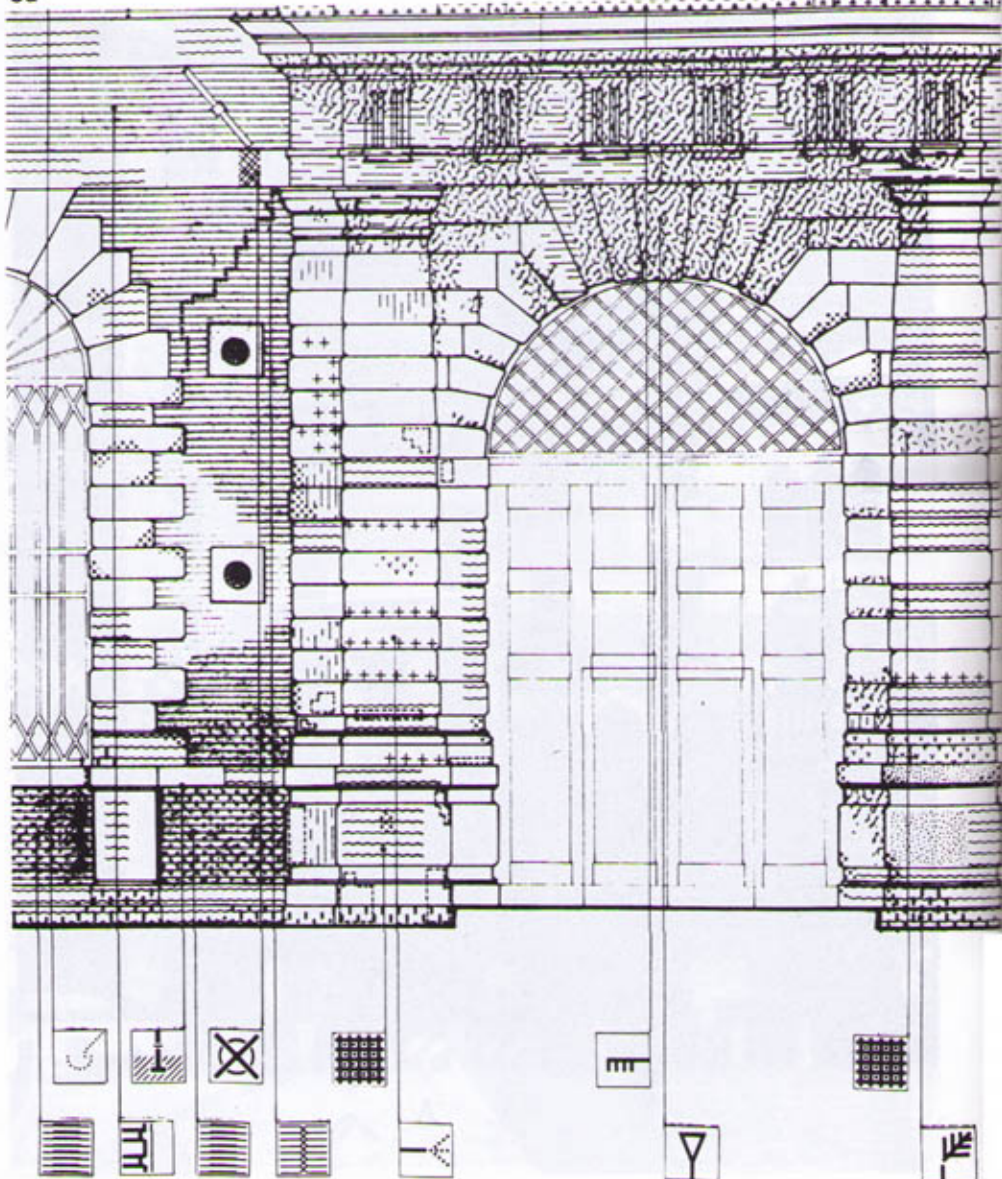
possibile affrontare e risolvere positivamente il problema dell'imprevisto e quindi dei costi che possono essere previsti esattamente con un errore valutabile nella percentuale del cinque per cento (16).

Per chiarire non si vuole negare la possibilità espressiva, di contenuti e di valori del nuovo, anzi tutt'altro, lo si condanna fermamente solo quando distrugge o comunque altera l'esistente, sovrapponendosi gratuitamente invece di accostarsi e garantire la lettura nel tempo.

Un'ultima puntualizzazione sembra necessaria per non fraintendere il concetto di conservazione, più volte invece intenzionalmente stravolto perché temuto antagonista del "piccone" e basilare momento di riferimento nel riuso della città esistente. Conservazione non significa affatto "musealizzazione", "immobilismo", "ruinismo romantico", "campagne di vetro" ecc. al contrario è attività viva e operante, tanto nel singolo edificio quanto nell'urbano. Nei progetti di conservazione, di quotidiana realizzazione tra la professionalità evoluta e aggiornata, il costruito viene integrato sempre con tutti quei requisiti tecnologici (servizi, impianti ecc.) senza per questo ripiatarlo, ma mantenendone le attuali caratteristiche.

In conclusione si ricorda che lo sforzo dovrebbe essere indirizzato ad ottenere una progettazione che garantisca "...la conservazione del peculiare status in cui l'opera e la città è pervenuta fino a noi e con ciò la trasmissibilità integrale della fabbrica che l'intervento non può nemmeno parzialmente impoverire: occorre semmai aggiungere non sottrarre materia al contesto, anche per minimizzare, parallelamente i costi e la conservazione ha il compito di affinare le tecniche specifiche che portano a tale obiettivo" (17). ■

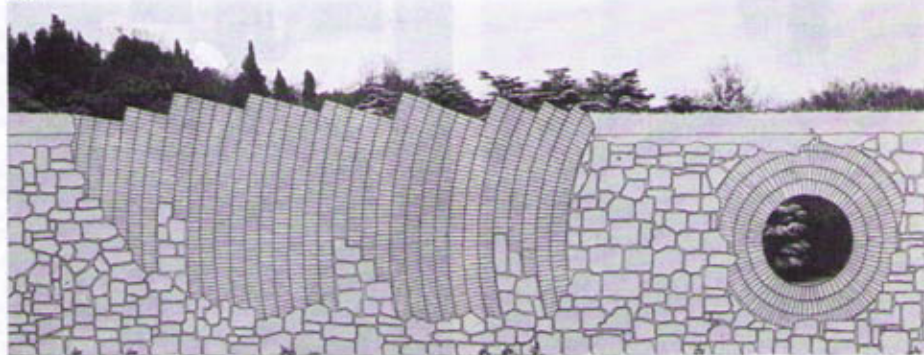
5a



6a



6b



5a.b. Venezia, Arsenale, lo squero de "il Bucintoro", particolare della facciata principale: progetto di conservazione con definizione e localizzazione dei materiali costruttivi, del loro stato di conservazione e degli interventi di restauro previsti.

La conoscenza metrica preliminare e la conseguente capillare estensione dei programmi d'intervento a tutte le strutture della fabbrica nella loro diversità oltre che costringere e limitare l'intervento alle sole operazioni di manutenzione ordinaria, consente il totale controllo del cantiere di conservazione e l'esatta quantificazione preventiva delle operazioni e dei connessi costi.

Da: M. Dalla Costa e R. Ballardini: "L'Arsenale di Venezia, struttura architettonica della città, una metodologia per la conservazione nella previsione di un riutilizzo", dal catalogo della mostra: "Progetto Arsenale..." (cit.).

IL RILIEVO	
Murature	
	Muratura non intonacata, originariamente a faccia vista o intonacata
	Decoesionamento
	Erosione e assenza di materiali
	Erosione e scagliatura
	Erosione e polverizzazione del laterizio
	Erosione e polverizzazione del laterizio e della malta
	Efflorescenze
	Esfoliazioni
	Fessurazioni
	Fratturazioni
	Deformazioni
	Reintegrazioni
	Patina
	Incrostazioni nere
	Dilavamento
	Vegetazioni
	Elementi metallici
	Macchie metalliche
	Stuccature
	Fori
	Vegetazioni
	Elementi metallici
Intonaci	
	Intonaco pigmentato o non, in buono stato
	Decoesionamento strato esterno
	Tendenza al distacco dello strato esterno
	Efflorescenze
	Tracce di pittura
	Distacco degli strati esterno intermedio e a contatto con la muratura
	Distacco degli strati esterno e intermedio
	Distacco dello strato esterno
	Macchie metalliche
	Reintegrazione dell'intonaco
Materiali lapidei e pietra artificiale	
	Materiali lapidei in buono stato
	Pietra artificiale in buono stato
	Decoesionamento
	Erosione e assenza di materiali
	Erosione e polverizzazione del materiale
	Corrosione
	Efflorescenze
	Esfoliazioni
	Depositi superficiali
	Fessurazioni
	Fratturazioni
	Reintegrazioni
	Patina
	Incrostazioni nere
	Dilavamento
	Vegetazioni
	Elementi metallici
	Macchie metalliche
	Stuccature
	Fori
	Rigature di sedimentazione
Legno	
	Elemento o struttura lignea in buono stato
	Degradato per fattori biologici chimico-fisici
	Corrosione
	Fessurazioni, deformazioni
	Stuccature
Muratura, intonaci, materiali lapidei, legno, laterizi	
	Umidità
GLI INTERVENTI	
Riferimento ai materiali, alle strutture e agli elementi costruttivi: M: Murature, I: Intonaci, L: Materiali lapidei, LE: Legno, LT: Laterizi, MT: Metalli	
	Pulitura (M, L, LE) Eliminazione erbe (X, X) infestanti
	Protezione (L, LE) Applicazione di cera microcristallina
	(M, L) Applicazione blocchi e/o diserbanti (M, I, LE) Pulitura meccanica con spazzole di segna (M, I, L, LE) Rimozione meccanica con spatole di plastica (L) Spray d'acqua a bassa pressione (L) Spray d'acqua a bassa pressione con vapore (L) Acqua nebulizzata (L) Sabbatura controllata a secco (L) Sabbatura controllata e umido (L) Ultrasuoni (L) Laser (L) Pasta gelatinosa solvente (L) Impacco argille assorbenti (L) Saponi neutri liquidi industriali (M, L, LE) Eliminazione elementi o parti metalliche (I, L) Eliminazione macchie metalliche o organiche
	Consolidamento (M, I, LT) Impregnazione con resina acrilica (L) Impregnazione con resina acrilica più carica inerte (M, L, LE) Consolidamento e stidi giunti con resine epossidiche (L) Impregnazione con resina silconica più carica inerte (M, I, L, LE) Consolidamento con elementi metallici Consolidamento del terreno Consolidamento delle fondazioni (M, L, LE, MT) Ripristino della continuità strutturale (M, L, LE, MT) Ripristino della continuità tra strutture (M, I, LE, MT) Consolidamento delle strutture (M, I, LE, MT) Ripristino degli appoggi o degli incastri orizzontali (L, LE, MT) Consolidamento degli elementi strutturali di solaio e di copertura
	Riparazione, reintegrazione (L, LE) Applicazione di tasselli o sostituzione di parti (L) Stuccatura in profondità più carica inerte (L) Stuccatura in profondità di fessure con prodotti plastici (M, L) Ricostruzione della tessitura muraria (L, LE, LT, MT) Riparazione e reintegrazione di elementi delle strutture di copertura (L, LE, LT, MT) Riparazione di pavimentazioni e gradini (LE, MT) Riparazione di infissi e protezioni (L, MT) Riparazione o reintegrazione di canali di gronda e pluviali (LE, MT) Riparazione o reintegrazione di elementi strutturali di solaio e di copertura
	Formazione di elementi di completamento (L, LE, LT, MT) Pavimentazione e gradini (I) Intonaci (L, LE, LT, MT) Strutture di copertura (orditura secondaria, sottanto, manto) (LE, MT) Infissi interni, esterni e protezioni (L, MT) Canali di gronda e pluviali
	Liberazione (M, L, LE, LT, MT) Eliminazione di opere o strutture contrastrate da provvisoria

6a.b.7. Pratiolino, progetto per la conservazione della cinta muraria del parco Demidoff. Il progetto, nel quale come nel caso precedente la conoscenza materiale del testo è stata sviluppata puntualmente per ogni singolo brano, prevede l'arresto dei fenomeni di dissesto e degrado, solo dove necessario, con limitate e parziali integrazioni. Se sulla resa estetica di tali aggiunte il capitolo può considerarsi aperto in quanto la forma è giudicabile con parametri esterni alla disciplina della conservazione e più consoni alla progettazione del nuovo, diverso è il giudizio sul metodo. Per la conservazione è fondamentale procedere secondo il principio delle "aggiunte" (funzionali o strutturali) evitando anche la minima sottrazione di materia al documento fabbrica per non impoverirla inutilmente.

Da C. Cantella e S. Lentini "Progetto di massima degli interventi per la conservazione del muro perimetrale del parco Demidoff a Pratiolino".

In M. Dezzi Bardeschi (a.c.d.) "Il ritorno di Pratiolino", Firenze, 1985.

Nelle indicazioni sono enunciati genericamente i riferimenti alle alterazioni delle strutture murarie, di solaio e di copertura, definite come "dissesti delle strutture". La complessità delle cause che determinano le alterazioni delle strutture in un organismo edilizio non consente di generalizzare i fenomeni che concorrono a determinarli. Con la preliminare e articolata analisi dell'edificio che precede l'intervento progettuale della conservazione, si vuole giungere alla determinazione di "criteri operativi strettamente connessi alle caratteristiche costruttive e allo stato di consistenza delle singole strutture, le quali - tra loro correlate - concorrono alla definizione dell'insieme strutturale dell'edificio stesso. Determinare i criteri, vuole significare quindi lo studio dei fenomeni strutturali, analizzandoli criticamente caso per caso, individuando al di fuori di schematizzazioni precostituite, per procedere successivamente a scelte operative coerenti con la realtà costruttiva.

(16) Se la fase della "conoscenza della fabbrica" o della città il che è lo stesso, risulta di conseguenza più complessa e quindi onerosa, è da tenere presente che tali costi di progettazione sono sempre ampiamente recuperati limitando l'intervento nei rigidissimi ambiti della conservazione ed evitando che il cantiere si trasformi nel "...momento di verifica di ipotesi progettuali".

(17) M. Dezzi Bardeschi "La conservazione del costruito: i materiali e le tecniche", Milano, 1981 (p. 9).

